

**VE14**

## **INCONTRO AL PROTESTANTESIMO AMERICANO**

Venerdì, 29 agosto 2003, ore 19.00

Relatori:

Lorenzo Albacete, Teologo ed Editorialista del New York Times Magazine e New Republic; Elisa Buzzi, Ricercatrice; Stefano Alberto, Docente di Introduzione alla Teologia presso l'Università Cattolica Sacro Cuore di Milano; Archie Spencer, Titolare della cattedra "J.H. Pickford" di Teologia presso Associated Canadian Theological Schools e Trinity Western University di Langey BC, Ministro battista.

Moderatore:

Alberto Savorana, Direttore della rivista "*Tracce*".

Moderatore: Scusate per i disagi provocati da precedenti incontri e dibattiti, ma il Meeting è anche questo. Qualcosa che per quanto sia programmato e ben organizzato deve mettere sempre in conto imprevisti; d'altra parte senza imprevisti la vita sarebbe di una monotonia e di una ripetitività invivibile.

L'incontro di questa sera ha come sua occasione, come suo spunto che ha dettato il desiderio di questa serata, una nuova edizione appena pubblicata per i tipi dell'editore Marietti di un volume di Don Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione, *Teologia protestante americana*. Un libro pubblicato nel 1968 che per l'attualità e la pertinenza dei suoi contenuti alla situazione del mondo di oggi dell'America di oggi offrirà (e avremo modo di ascoltarlo dai nostri ospiti) spunti di riflessione per il presente, quindi la possibilità per il futuro. Mi permetto immediatamente di presentare le persone invitate al tavolo. Elisa Buzzi, ricercatrice e curatrice della nuova edizione ampliata, arricchita di contributi inediti di don Giussani del volume in oggetto. Alla sua destra, avete già avuto modo di ricevere tutti le sue benedizioni, Monsignor Lorenzo Albacete, teologo ed editorialista del New York Times Magazine e del periodico New Republic. Alla mia estrema destra Archie Spencer, teologo della British Columbia in Canada e ministro battista. E accanto a me, non devo presentarlo a molti, ma ne ho l'obbligo, Stefano Alberto, alias don Pino, docente di Introduzione alla Teologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, cattedra che fu fino alla metà degli anni '90 retta da don Giussani. Il libro che presentiamo questa sera è una sorta di atto di simpatia, simpatia profonda che un uomo, un sacerdote cattolico ha compiuto intorno alla metà degli anni '60 nei confronti dell'America e della grande tradizione che ha fatto l'America nei secoli passati. Don Giussani dedicò un soggiorno in Texas, ma poi Elisa Buzzi ce ne parlerà, agli studi sul protestantesimo americano, per una simpatia che fin dalla giovinezza nel seminario di Venegono era stata in lui suscitata. E' una simpatia che anche in tempi recenti neppure la terribile realtà della guerra in Iraq ha cancellato, se è vero che sul Corriere della Sera tra l'altro espresse il suo sì all'America. A dispetto di tutte le pur legittime critiche alla guerra, affermando che in America c'è la possibilità di un'educazione che salva realmente il desiderio della pace e della giustizia. Era il febbraio di quest'anno. Io non ho altre parole da aggiungere se non il cedere il microfono a Elisa Buzzi per un primo intervento introduttivo.

Elisa Buzzi: Vorrei iniziare dicendo che questa è veramente una delle occasioni in cui la compagnia aiuta, perché anche dopo diversi anni che mi trovo a studiare il testo che presentiamo questa sera,

*La Teologia protestante americana* di don Giussani, anzi, forse proprio per questo mi sentirei veramente inadeguata all'impresa di presentarlo, se non fossi sicura che gli altri relatori qui con me sul palco, per la loro esperienza personale saranno in grado di cogliere e comunicare più efficacemente di me tutta la ricchezza di questo libro e della grande questione che sottende, cioè l'incontro con il protestantesimo americano. Confortata da questa certezza, mi limito a indicare brevemente alcuni dei motivi che mi hanno personalmente affascinato di questo testo e che tra l'altro hanno giustificato ampiamente la decisione di ripubblicare un libro di questa natura a più di trent'anni dalla sua prima uscita. Come forse già sanno coloro che hanno avuto modo di accostarlo, di leggerlo nelle edizioni passate, si tratta di un profilo storico del pensiero teologico protestante americano nelle sue espressioni intellettuali più significative e più cospicue, dalle origini nel XVII, la grande stagione religiosa e spirituale del puritanesimo calvinista, fino alle correnti teologiche della prima metà degli anni '60 del XX secolo. L'indagine di don Giussani, quindi, si snoda attraverso un disegno molto ampio, estremamente denso, articolato, ricchissimo di dettagli, di notizie, storicamente e speculativamente rigoroso, supportato tra l'altro da un apparato bibliografico che anche ai non specialisti appare subito come stupefacente. Questa nuova edizione, come diceva prima Alberto, è arricchita con la pubblicazione di tre articoli che risalgono come stesura agli stessi anni della pubblicazione del testo, ma non erano mai stati pubblicati se non in riviste specialistiche. Quindi direi che questo testo ha un suo valore anzi tutto da un punto di vista conoscitivo, informativo. Anche, ma non solo perché nel panorama italiano e europeo rimane pressoché unico nel suo genere. E' un testo che fa conoscere un contesto di pensiero fondamentale per avere una visione più realistica, oggettiva e completa di una civiltà, di una cultura, di un modo di pensare e di vivere, il così detto "*american way of life*", che al di là di ogni valutazione possibile, è sempre più presente ed influente nella nostra società. Don Giussani si è immerso in questa realtà, ci aiuta a immergerci, ci introduce a immergerci, partendo da un punto di vista che sicuramente non è il più facile o immediato, non è neppure il più consueto, ma che è estremamente significativo. E' per usare un'espressione che lui ama molto un "*Vantage point*". Le posizioni che di recente don Giussani ha assunto pubblicamente, come ricordava Alberto poco fa, dimostrano come la sua visione non nasca da una semplice analisi politica o sociologica o da un partito preso dettato dalle circostanze, ma su un giudizio fondato su questa conoscenza profonda. Ancora di più, però, come accennavo anche nella mia introduzione, l'importanza di questo testo risiede nell'impianto interpretativo che lo struttura, in una serie di giudizi o elementi di un discorso, come dice don Giussani stesso, che "sottendono la descrizione e la puntualizzano discretamente": queste sono sue parole. Discretamente, perché non prevaricano mai il dato storico, non sono mai degli schemi preconcepi applicati alla realtà, anche se è evidente che don Giussani parte da una posizione personale, da una posizione di pensiero e di fede estremamente netta. In questi elementi di discorso, vediamo delinearci nel discorso diretto con il protestantesimo americano, con la sua realtà storica, tutta una serie di giudizi, di categorie che poi si ritrovano sviluppati in altre opere successive di don Giussani, come il *PerCorso*, la *Coscienza Religiosa dell'uomo moderno*, non approfondisco adesso, forse verrà fatto in seguito, direi che tutto quel processo che viene descritto poi come protestantizzazione del cristianesimo, senza ombra di disprezzo, di svalutazione, ma con oggettività critica e lucidità intellettuale; quella riduzione del cristianesimo nel modo di vivere la sua natura, trova in questo testo la sua prima documentazione e verifica. E per questo vorrei sottolineare l'importanza della natura storica di questo testo: è una storia, un profilo storico. Coglie il protestantesimo americano come un tutt'uno, non si limita cioè ad analizzare alcune tesi teologiche o filosofiche e a criticarle, ma tende ad indicare in questa visione di insieme lo sviluppo, gli effetti di certe posizioni. Effetti che non sono mai meccanici, in cui la libertà e le tensioni ideali più vere dell'uomo entrano sempre come fattori determinanti, come in ogni processo storico e che pure

mostrano una loro logica implicita, delle ragioni profonde. E io credo che uno degli aspetti che sicuramente colpisce di più e immediatamente in questo testo, è l'evidente stima non solo per la profonda religiosità del protestantesimo, soprattutto in alcune figure, personalità eccezionali, molto amate da don Giussani, come Edwards, come Neibuhr, ma anche per la grandiosa battaglia intellettuale che questi pensatori hanno ingaggiato e per gli sforzi che hanno profuso per mantenere l'autenticità dell'esperienza cristiana e il suo fondamento oggettivo, non solo contro potenti forze disgregatrici esterne come l'illuminismo, il razionalismo, il positivismo scienziato, ma anche contro quelle forze che dall'interno si potrebbe quasi dire per una logica implicita, tendevano a erodere e a dissipare il contenuto più vero e i valori più profondi dell'esperienza cristiana. Questa stima, questo riconoscimento, come ha detto don Giussani una volta, pieno di rispetto e di ammirazione, non toglie nulla ovviamente alla penetrazione e alla lucidità del giudizio. Si può dire anzi che è proprio la percezione della vastità delle forze spirituali e dei fattori culturali in gioco che ha permesso di ampliare il senso ed il respiro del discorso che inizia in questo testo, fino poi a giungere ad una valutazione complessiva della modernità degli sviluppi della civiltà occidentale che si trova appunto nel già citato *La coscienza religiosa e l'uomo moderno* o anche in certi testi più recenti come in certi passaggi particolarmente densi di *L'uomo e il suo destino*.

Il secondo punto per cui questo libro è importante è che ci mette a contatto con autori, con temi, con problemi anche con semplici parole che hanno influenzato il pensiero di don Giussani. Ci troviamo di fronte ad una delle fonti ispiratrici o radici del suo pensiero. Insieme naturalmente ad altre che in effetti sono state più importanti e significative, come la tradizione cattolica tomista o l'ortodossia. Non intendo chiaramente entrare qui nella questione particolarmente complessa di stabilire fino a che punto, per quali aspetti si può dire che il pensiero di don Giussani è stato influenzato dal protestantesimo, questo potrebbe essere il compito di altri, mi limito semplicemente a ripetere quello che don Giussani ha sempre affermato. Chi ha avuto la fortuna di partecipare alle sue lezioni sa quante volte abbia ripetuto di avere imparato parole come esperienza, popolo, destino dalla grande tradizione del protestantesimo americano attraverso pensatori da lui molto amati come appunto Edwards, Neibuhr. E in un passo abbastanza noto dell'intervista "Da quale vita nasce Comunione e Liberazione" ripeteva ancora che il riconoscimento dei valori e dei limiti rilevati nella tradizione protestante ha contribuito alla comprensione del senso e del valore del cattolicesimo e ha arricchito la sua concezione educativa. Non voglio entrare nella questione di quale sia la profondità e il significato di questo influsso, ma semplicemente sottolineare una questione. In che senso questi autori, questi temi che si ritrovano nella storia del protestantesimo americano hanno influenzato il pensiero di Giussani. Io direi che sono autori e problematiche che sono entrati nell'orizzonte del suo pensiero come interlocutori validi, reali, valorizzati criticamente, secondo quell'atteggiamento che don Giussani ha sempre indicato come il senso più vero della cultura: "Vagliate tutto e trattenete ciò che vale". E questo mi sembra anche un buon punto di partenza per iniziare almeno a comprendere certe affermazioni recenti di don Giussani sull'ecumenismo. Anche qui probabilmente ci sarà modo di approfondire in questa discussione, ma vorrei solo ricordare che don Giussani ha parlato dell'ecumenismo come chiave di volta culturalmente, sottolineando questa parola, della nostra coscienza e poi ancora sottolineava: "dove c'è la coscienza chiara della verità suprema che è il volto di Cristo nel guardare tutto ciò che si incontra si rivela qualcosa di buono, perché Cristo è la consistenza di tutto". L'ecumenismo allora non è una tolleranza generica che lascia ancora estraneo l'altro, ma è un amore alla verità presente, anche per un frammento, in chiunque. Un amore alla verità presente è l'affermazione di una positività che anima l'impresa intellettuale di una passione vibrante che si coglie in ogni particolare, anche di questo testo, impegnativo evidentemente. E' una passione per l'unità, come don Giussani stesso ha definito. Come ultima cosa direi, sempre su questa linea, sicuramente questo testo è un testo particolare, una pubblicazione scientifica,

accademica nel senso più alto del termine, è forse il testo dove si esprimono in maniera più sistematica l'interesse e la tempra di Giussani come studioso. Alberto prima ricordava, è il frutto di un lungo studio che Giussani ha iniziato sul protestantesimo a partire da Neibuhr su cui ha scritto la tesi in Sacra Teologia, poi ampliando il discorso su Neibuhr per ricostruire il contesto del suo pensiero, è stato portato a questa indagine estremamente complessa. E questo studio ha visto momenti intensi, come il semestre passato in Texas, interamente dedicato alla ricerca, pur in un periodo estremamente travagliato della sua esistenza. Giussani aveva questi spazi in cui si dedicava completamente a questa ricerca di carattere accademico che lui amava ed ha continuato ad amare. Ci si può chiedere però se con questo si tratti veramente di un testo così diverso dagli altri noti di don Giussani, quelli più direttamente impegnati con i problemi educativi ecclesiali, così da costituire quasi un capitolo a sé. Io credo di no, non solo perché qui si possono rintracciare nel loro farsi, nel loro costituirsi alcune categorie che poi Giussani applica, utilizza in altri testi, ma anche per un motivo che definisce profondamente la natura dell'impegno intellettuale di don Giussani e ripeto e finisco con questa citazione che credo bellissima, tratta da un'intervista in cui don Giussani dice: "Fare teologia ed essere impegnati in un'attività immediata di apostolato non mi sembrano cose né separate né incompatibili. Anzi non riesco a comprendere come si possa fare teologia se non come autocoscienza sistematica e critica di un'esperienza di fede in atto e perciò di un impegno col mistero di Cristo e della Chiesa, quindi di una passione per la salvezza del mondo."

Savorana: E' ora la volta di Monsignor Albacete.

Lorenzo Albacete: Buona sera. Io ho ricevuto il libro di don Giussani sulla teologia protestante americana dopo aver letto altri tre libri che quest'estate sono stati particolarmente oggetto di recensioni e discussioni negli Stati Uniti. Credo che il libro di don Giussani, adesso seriamente, possa portare un importante contributo alla questione sollevata da questi libri a proposito di fede e libertà, una questione che sta diventando oggi particolarmente rilevante negli Stati Uniti.

Il primo libro è stato scritto da uno storico ora protestante (ma ex cattolico), Philip Jenkins, e s'intitola *The New Anti-Catholicism: The Last Acceptable Prejudice (Il nuovo anti-cattolicesimo: l'ultimo pregiudizio accettabile)* (Oxford University Press). Secondo Jenkins l'anti-cattolicesimo è ancora profondamente radicato nella vita americana. Quasi tutti i recensori del libro, appartenenti sia alla stampa religiosa che a quella secolare, hanno lodato per aver sollevato un "problema" che deve essere affrontato. Praticamente nessuno ha messo in discussione la premessa fatta dall'autore, e sostenuta da un'impressionante raccolta di prove. Jenkins sostiene che se una volta l'anti-cattolicesimo faceva parte dell'ideologia di destra, oggi è diventato una parte integrante di quella di sinistra. La cosa veramente interessante comunque sta nella coincidenza per cui sia l'ideologia di destra che quella di sinistra sostengono il proprio anti-cattolicesimo in base alla stessa affermazione, cioè sostenendo che "la fede cattolica è intrinsecamente incompatibile con la passione per la libertà che definisce il progetto americano e unisce nella stessa nazione americani con punti di vista radicalmente diversi".

La visione che i colonizzatori americani avevano del cattolicesimo era stata interamente definita dai pregiudizi protestanti, in particolare da quelli della Riforma Anglicana. Come scrisse nel 1956 l'eminente storico Monsignor John Tracy Ellis nel suo libro *American Catholicism (Cattolicesimo americano)* un'"universale tendenza anti-cattolica fu portata a Jamestown nel 1607 e fu vigorosamente coltivata in tutte e tredici le colonie, dal Massachusetts alla Georgia". Questo popolare anti-cattolicesimo continuò ad agitare le folle anche dopo la fondazione della nuova nazione e dopo il riconoscimento costituzionale della sua protezione della libertà religiosa, portando spesso alla violenza nei confronti dei cattolici e delle loro proprietà. E, anche se gli atti di violenza

contro i cattolici finalmente diminuirono entro l'inizio del ventesimo secolo, e nonostante la popolazione cattolica sia cresciuta fino a diventare oggi la più numerosa comunità cristiana del paese, ed eserciti il potere politico e culturale in molte grandi città, un anti-cattolicesimo pubblico e popolare ha continuato a presentare la fede cattolica come una minaccia alla libertà e ai principi morali americani. Negli anni '50 e '60, quando molti cattolici entrarono nel mondo della cultura, questo anti-cattolicesimo cominciò a venire per lo più celato. Ciononostante perfino John F. Kennedy si trovò a doverlo affrontare, e arrivò a dichiarare che il suo essere cattolico non avrebbe in alcun modo influenzato le sue decisioni come Presidente. In questo modo Kennedy aprì le porte a una nuova forma di anti-cattolicesimo, una forma che troviamo oggi, una forma che faceva la differenza tra i cattolici come individui che reclamavano la libertà di formare le proprie opinioni politiche e religiose, e quelli che venivano accusati di seguire ciecamente gli insegnamenti dei Vescovi e del Papa, la cui devozione è tuttora ritenuta discutibile dall'esperienza di libertà americana.

Molti osservatori credono che il nuovo anti-cattolicesimo sia basato sulla tensione tra società gerarchica e democrazia, o tra l'enfasi della comunità e il primato dell'individuo. Altri indicano come fondamento di questa tensione la differenza tra una spiritualità dalle mutevoli forme e priva di contenuto, più gradita agli americani, e una mentalità dottrinale e sacramentale. Altri ancora collocano l'origine dello scontro tra il cattolicesimo e la vita e il pensiero americani nell'incompatibilità tra scienza e/o "libero pensiero" e la fede. Infine vi sono altri che si riferiscono al rifiuto postmoderno delle nozioni di "verità oggettiva" e di significato, ancor di più quando la verità si dice essere trovata nell'interpretazione di testi e tradizioni imposte nel nome di un'autorità religiosa.

Ma l'anti-cattolicesimo è diventato oggetto di dibattito negli Stati Uniti oggi più a causa delle sue implicazioni politiche, piuttosto che di tensioni intellettuali o culturali. Infatti, quando i leaders cattolici cercano il riconoscimento delle proprie opinioni morali, appellandosi a diritti di cui tutti i cittadini americani godono, sono molto spesso fermati da uno sbarramento di retorica anti-cattolica. Il problema non è il rifiuto di particolari insegnamenti morali cattolici, che, com'è comprensibile, in una società democratica si deve aspettare una netta opposizione da parte di coloro che sostengono punti di vista contrari. L'anti-cattolicesimo emerge quando coloro che non si trovano d'accordo con un particolare insegnamento morale cattolico suggeriscono o affermano chiaramente che la stessa concezione cattolica della libertà è semplicemente incompatibile col progetto americano.

Precisamente questa è stata l'accusa dell'anti-cattolicesimo americano, fin dall'inizio. A quel tempo questo anti-cattolicesimo ebbe origine nelle battaglie dottrinali, teologiche e filosofiche caratteristiche della Riforma. Oggi questo pregiudizio esiste senza dubbio qua e là tra i circoli protestanti americani, e lo si può trovare nell'attività del proselitismo protestante in America Latina e tra gli ispano-cattolici negli stessi Stati Uniti. In ogni caso, poiché anche il protestantesimo stesso si trova vittima di pregiudizi contro la fede da parte dei circoli culturali dominanti, questo tipo di ostilità è fortemente diminuito, e si sta verificando un fecondo avvicinamento tra protestanti e cattolici.

A un livello più fondamentale tuttavia, le più profonde radici del nuovo anti-cattolicesimo non sono nuove per nulla. Esso è ancora dovuto alla convinzione che la fede cattolica sia incompatibile con la passione per la libertà umana - non necessariamente questa visione di libertà piuttosto che quella - ma la libertà stessa che unifica in una nazione il popolo americano.

In ogni caso oggi i credenti protestanti si trovano ad affrontare la stessa accusa, mossa da coloro che ritengono che tutte le forme di fede religiosa rappresentino un pericolo per la libertà. Questo sta avvicinando i cattolici e i protestanti, conducendoli verso un dialogo, una riflessione e una preghiera comuni, che potrebbero generare un'amicizia in Cristo mai vista prima nella storia

americana, con promettenti possibilità per il futuro.

Non si può considerare tutto l'anti-cattolicesimo sostenuto in nome della libertà in America come dovuto all'ignoranza o a un pregiudizio perverso. Questo è ciò che insegna il secondo libro di cui si è molto parlato quest'estate. Si tratta di *Catholicism and American Freedom (Cattolicesimo e libertà americana)*, scritto da John T. McGrevy (W.W. Norton & Co., 2003). Il libro è un'affascinante ma assai triste storia di incomprensioni e malinterpretazioni. Fino a molto di recente, i protestanti americani e i teologi cattolici - per non menzionare le loro rispettive comunità - hanno condotto vite separate, e anche se a volte interessi economici o politici hanno aperto alcuni canali di comunicazione, questa non ha mai raggiunto la profondità necessaria a un'autentica comprensione delle reciproche fedi, soprattutto sul discorso sulla libertà.

I colonizzatori protestanti, all'inizio della formazione della nazione americana, vedevano se stessi come i veri eredi della lotta che la Riforma aveva condotto contro la corruzione della fede cristiana ad opera della Chiesa Cattolica, e del protestantesimo europeo che aveva compromesso la purezza della loro causa. Il sermone tenuto da John Robinson ai coloni che finalmente giunsero in America col *Mayflower* esprimeva questo spirito: "Non è forse un peccato che le Chiese Riformate, che avevano iniziato con tanta gloria, abbiano poi interrotto tanto presto la loro riforma? Se Lutero e Calvino fossero ancora in vita, esse sarebbero tanto pronte e desiderose ad accettare nuova luce, quanta è quella che già hanno ricevuto. Vagliate le Scritture e imparate la profondità del patto di Dio...ci sarà ancora più luce."

C'erano anche i puritani, armati di un permesso reale che concedeva loro il potere di comandare e governare su tutti gli abitanti della colonia che doveva essere fondata. Sulle basi di tale permesso, essi speravano di provare un esperimento sacro - fondare una Chiesa e uno Stato basati sulla Parola Rivelata di Dio.

All'inizio del 1634 una nave approdò in quello che oggi è il Maryland, trasportando due sacerdoti gesuiti e sedici famiglie cattoliche, insieme ad altre circa 200 persone. Presto si diffuse la voce tra i coloni: "Sono arrivati i cattolici romani!"

Tutti i protestanti delle colonie odiavano e temevano i cattolici romani. Guerre terribili erano state combattute tra cattolici e protestanti durante il secolo precedente.

Alla profonda diversità religiosa si aggiungeva poi il fervore patriottico.

La Spagna e la Francia, le due grandi potenze cattoliche, avevano esplorato l'America già da molto tempo prima di inglesi, olandesi o svedesi. Nello stesso momento in cui veniva fondata la Virginia, il cattolicesimo spagnolo raggiungeva la sua età d'oro in Florida, e i francesi si spingevano lungo il canale di St. Laurence e attraverso la regione dei Grandi Laghi. Quello che oggi è il fiume Mississippi, così centrale nell'esperienza del pensiero e della letteratura americana, veniva allora chiamato "Fiume dell'Immacolata Concezione". Non deve dunque sorprendere che l'incontro tra cattolicesimo e protestantesimo americano fosse caratterizzato da paura, odio, e guerriglie tra i due gruppi religiosi.

Il libro di McGrevy racconta la storia affascinante ma triste di come questo conflitto sia perdurato fino ai tempi moderni. Consideriamo solo l'editoriale pubblicato sull'influente e liberale rivista storica *The New Republic* l'undici maggio 1927: "Il vero conflitto non è tra Chiesa e Stato, o tra cattolicesimo e americanismo, ma tra una cultura basata sull'assolutismo che incoraggia l'obbedienza, l'omologazione e la servitù intellettuale, e una cultura che incoraggia la curiosità, le ipotesi, la sperimentazione, la verifica in base ai fatti e una coscienza dei processi della vita individuale e sociale." Consideriamo anche la conclusione dell'eminente teologo protestante Reinhold Niebuhr secondo cui "la Chiesa Cattolica ha diviso il proprio terreno con la politica fascista."

Per riconoscere l'importanza del libro di don Giussani, ma prima del libro, della persona di don

Giussani, è sufficiente ricordare che Reinhold Neibuhr è uno dei suoi teologi protestanti americani preferiti. Ricordiamo anche che Peter Beinart, che attualmente pubblica la stessa rivista, *The New Republic*, parlò proprio qui al Meeting tre anni fa, e dopo aver visto questa espressione del carisma di don Giussani, scrisse sulle pagine di *Tracce* che se mai il Movimento fosse capace di organizzare negli Stati Uniti un evento come questo Meeting, renderebbe un grande contributo alla cultura americana. Il tempo è la condizione perchè questo accada.

Questa è la lezione del terzo libro di cui si è molto parlato quest'estate, *Terrorism and Liberalism (Terrorismo e liberalismo)*, scritto dal critico politico e culturale Paul Berman (W.W.Norton &co.,2003). Berman sostiene che l'attuale conflitto tra gli Stati Uniti e l'islamismo radicale sia essenzialmente un conflitto religioso. Rappresenta, secondo lui, un attacco al principio americano di separazione tra Chiesa e Stato, tra potere politico e credo religioso. In breve, Berman usa nei confronti dell'islam gli stessi argomenti già usati dai protestanti americani contro la Chiesa Cattolica.

Secondo Berman, il pensiero radicale islamico che sta dietro agli attuali attacchi all'America è una lotta contro il punto di vista occidentale su quale debba essere il posto della religione all'interno della società. Scrive: "L'intero scopo del liberalismo fu di porre la religione in un angolo, lo stato in un altro, e di mantenere separati i due angoli." Questa idea non era solo un metodo pratico per prevenire le guerre religiose. Era l'autentica base del moderno concetto di libertà, secondo cui "ogni individuo deve poter seguire le sue proprie dottrine religiose o spirituali, in armonia con altri o meno, ma in tutti i casi liberamente." Berman afferma che questo è precisamente ciò che questo tipo di pensiero islamico non può accettare. Egli cita un famoso accademico islamico, che sostiene che "una società liberale restringe al cielo il dominio di Dio. E facendo questo, tale società nega o interrompe la sovranità di Dio sulla terra" La cristianità è in parte responsabile di questa divisione tra la fede in Dio e l'organizzazione della vita sulla terra. Il risultato di questo fallimento cristiano nella difesa del diritto divino ha dato vita alla più pericolosa delle filosofie, il pragmatismo.

Questo punto di vista rappresenta una sfida a tutta la cristianità per quanto riguarda il rapporto tra libertà e fede, esattamente come i protestanti avevano sfidato la Chiesa Cattolica. Non sorprende che il Presidente Bush e molti dei suoi portavoce hanno ripetutamente affermato di voler promuovere una riforma "protestante" all'interno dell'islam, un'affermazione il cui anticattolicesimo apparentemente sembra non esser stato notato dai cattolici che sostengono questa posizione. I cattolici vengono così sfidati sia dall'islamismo radicale che dai pregiudizi protestanti. Tutto ciò rende la domanda: "Qual è la visione cattolica della libertà?". Questa domanda diventa oggi la più urgente nell'ambito della risposta cattolica a queste sfide.

Come McGrevy mostra nel suo libro, la storia della reazione cattolica alle accuse dei protestanti mostra che la maggior parte dei leader e dei pensatori cattolici non furono capaci di apprezzare gli argomenti dei protestanti. Essendo per lo più parte di una Chiesa immigrata, molti cattolici americani interpretarono l'insistenza del protestantesimo americano sul problema della libertà religiosa e del primato dell'individuo nei termini degli attacchi alla Chiesa di Roma in Europa, dove realmente essa veniva associata al potere politico, come qui in Italia, in Spagna e in altre cosiddette nazioni e regioni "cattoliche". Infatti, era vero che questi rivoluzionari europei fossero guidati da ideologie anti-cattoliche. Sfortunatamente essi fecero propria anche la causa della libertà (individuale, politica e religiosa), e i maggiori leader e pensatori cattolici non furono capaci di apprezzare la differenza tra queste ideologie e la ricerca americana della libertà religiosa, che ironicamente era mossa da un concetto di purezza e di fede simile al loro.

In tempi moderni, dalle prime decadi del ventesimo secolo al loro contributo al Concilio Vaticano secondo, il lavoro di alcuni teologi cattolici americani, come John Courtney Murray, è riuscito a rispondere alle accuse protestanti con un considerevole successo. Eppure, come mostra il libro di

Jenkins, l'anti-cattolicesimo è tuttora presente nel pensiero americano. Oggi comunque, molti protestanti americani rifiutano ciò che la visione liberalista della separazione tra Chiesa e Stato implica. Contemporaneamente, i teologi associati al movimento teologico *Communio* hanno dichiarato la teologia di Courtney Murray a proposito della libertà religiosa inadeguata ad affrontare il rifiuto liberale a concedere alla religione un posto nella pubblica arena del dibattito e dell'azione politica.

Per questo il punto di vista di don Giussani sulla teologia protestante americana è oggi un contributo tanto importante per noi cattolici americani. La presenza qui del dottor Archie Spencer è un esempio concreto del contributo che il carisma di don Giussani offre nell'incontro di oggi col protestantesimo americano.

Uno dei vantaggi del libro di don Giussani è la simpatia che egli chiaramente manifesta nei confronti degli sforzi che i protestanti americani fanno per sostenere e mantenere viva la fede nella rapidità attuale del cambiamento delle circostanze ideologiche e culturali, cercando una via per preservare il paradosso (nel senso dato da De Lubac) inerente alla fede cristiana, che difende se stesso dalla continua crescita della secolarizzazione delle stesse categorie di quella fede nei circoli intellettuali e culturali della nazione.

Infine ricordiamo queste parole:

*Il principio fondamentale del cristianesimo è la libertà, che è l'unica traduzione dell'infinito dell'uomo. E questa infinità si scopre nella finitezza che l'uomo sperimenta.*

*La libertà dell'uomo è la salvezza dell'uomo. Ora, la salvezza è il Mistero di Dio che si comunica all'uomo. La Madonna ha rispettato totalmente la libertà di Dio, ne ha salvato la libertà; ha obbedito a Dio perchè ne ha rispettato la libertà: non vi ha opposto un suo metodo. Qui è la prima rivelazione di Dio.*

Ovviamente queste sono le parole di don Giussani nella straordinaria lettera di quest'estate alla Fraternità di comunione e liberazione. Esse vanno al cuore del problema della libertà.

La salvezza dell'uomo, la libertà dell'uomo è Cristo. E' attraverso Cristo che L'Essere ci raggiunge, l'Essere che si coestende al suo comunicarsi totale.

“Per questo la Verginità - Vergine Madre - coincide con la natura dell'essere reale nella formula della totalità del suo svelarsi.” Sono parole incredibilmente belle e vere. La verginità è l'essere reale...E' dalla verginità eterna che sorge la verginità della maternità. Così “Vergine Madre” indica la modalità eterna con cui Dio comunica la Sua natura... Per questa ragione, “il mistero dal quale procede, nel quale viene mantenuto e si esaurirà il creato, è la Madonna. “Vergine Madre, figlia del tuo Figlio”: questo verso indica il significato totale del creato come accettabile dall'uomo, cioè offerto all'uomo. Così nel grembo di Maria è venuto a galla lo Spirito creatore, l'evidenza dello Spirito.

“Termine fisso d'eterno consiglio: questa è la parola che definisce la natura delle cose che sono...E sottolinea don Giussani: “Quel 'fisso' non rappresenta un blocco della libertà di Maria, perchè il termine fisso è un suggerimento che viene dall'Eterno, che conferma l'opera di Dio.” Qui è il dramma dell'umana libertà, e Maria si trova al centro di esso. Questo è il nostro contributo alla ricerca della vera libertà di fronte al protestantesimo. La risposta di Maria a questo suggerimento “l'esaltazione dell'eterno” è la rivelazione della vera libertà. “E' questo che bisogna rinfocolare nell'animo nostro e in quello dei credenti: l'amore a Cristo, a Cristo che è l'eterno consiglio.”.

Questo, lei Maria, è ciò che noi oggi possiamo portare nel nostro incontro col protestantesimo americano.

Savorana: Ascoltiamo ora Archie Spencer.



Archie Spencer: Grazie padre Albacete, buonasera a tutti. Ecco, il mio italiano si ferma qui, ho sequestrato il signor John Zucchi, perché mi insegni l'italiano ma i suoi amici italiani si sono chiesti se la mia decisione fosse saggia o meno, però ci proverò. All'inizio di questa settimana ho avuto la fortuna per grazia di Dio di avere un'udienza con Monsignor Luigi Giussani. Questo incontro è stato pieno di calore e della gentilezza del mio ospite, a tal punto che sembrava stesse incontrando un vecchio amico che aspettava da tempo. Ha accettato di buon grado tutte le mie domande e i commenti sul suo rapporto con il pensiero protestante, mostrando pazienza e abbiamo condiviso il desiderio di una maggiore comprensione reciproca come teologi di una diversa comunità di fede. Con lui ho condiviso il suggerimento che almeno per me i suoi scritti rappresentano una specie di ponte per una maggiore comprensione della fede cattolica. In futuro potrebbe anche essere che le opere di don Giussani possano rappresentare un normale percorso che molti protestanti seguiranno dalla loro fede protestante, per ritornare alla Madre Chiesa, o per lo meno per capirne le tradizioni. Soltanto il tempo potrà dire se questo avverrà. Si può avere una certa prospettiva relativamente all'atteggiamento di don Giussani nei confronti del pensiero protestante anche in altre opere che sono state già tradotte in inglese, soprattutto il suo libro "Perché la Chiesa". Quindi vorrei fare un commento su quello che don Giussani trova promettente e problematico nel protestantesimo prima di proporvi quello che è il mio punto di vista personale su quella fede, concludendo con alcuni segni di speranza per un ulteriore dialogo tra protestanti e cattolici a cui si può ricondurre tutta l'opera di don Giussani. Malgrado le serie critiche che lui fa del pensiero protestante le sue affermazioni relativamente agli aspetti positivi devono essere viste alla luce del suo desiderio di unità nel corpo di Cristo. Quindi prima di tutto cerchiamo di esaminare la comprensione di don Giussani della fede protestante per lo meno dal mio punto di vista. Nel suo testo "Perché la chiesa" don Giussani individua quelli che ritiene essere gli aspetti positivi e negativi della fede protestante prima di passare alla descrizione programmatica dell'interpretazione ortodossa cattolica della sua fede. Anche se don Giussani separa la posizione razionalista illuminista dalla posizione soggettivista liberale protestante, il modo in cui tratta queste due prospettive rientra in una concezione più ampia del protestantesimo, dato che l'illuminismo ha generato una risposta al protestantesimo, che da un lato ha alimentato un maggiore sviluppo dello stesso illuminismo, dall'altra lo ha scoraggiato. Questo è esemplificato dal filosofo protestante Emanuel Kant che è la personalità di maggior spicco sia dell'illuminismo che della fede protestante dei suoi tempi. Dalla prospettiva protestante le posizioni razionaliste soggettiviste sono figlie, sono derivazioni della fede protestante e quindi possono essere prese a compendio delle posizioni di questa fede. Don Giussani correttamente biasima la prospettiva razionalista dell'illuminismo per avere sminuito il contenuto del messaggio cristiano prima di prenderlo in considerazione, quindi il razionalismo è la negazione del regno della possibilità. Se, infatti, qualcosa è soltanto possibile nella misura in cui è misurabile oppure dominabile mediante misure che sono alla nostra portata, allora la categoria del possibile è letteralmente ripudiata prima di scoprire che cosa sia questa possibilità. In un sistema di questo genere la ragione la misura di tutte le cose come, e quindi come dice don Giussani "la ragione ultima delle cose è quella che la ragione dà loro .." Il risultato finale di una impostazione della vita di questo tipo è che nega la possibile esistenza di qualcosa la cui natura va oltre i confini degli orizzonti limitati che l'uomo può raggiungere indipendentemente da quanto possano essere flessibili. Questa posizione razionalista e storicista chiama storico soltanto ciò che risponde ai suoi criteri artificiali eliminando quindi la possibilità che Dio possa fare qualcosa, o abbia fatto qualcosa diverso nell'ordine creato. Questo punto va decisamente contro la spiritualità del vangelo malgrado il desiderio di prendere sul serio il Gesù storico a scopo di fede. Quando don Giussani si rivolge alla fede protestante vera e propria ha una presa di posizione diversa relativamente all'atteggiamento nei confronti di Cristo dimostrata al suo interno. Dice: "Questa è una posizione profondamente

religiosa e come tale ha una percezione chiara della distanza interminabile tra l'uomo e Dio". Dio: il diverso, l'altro, il Mistero. La fede protestante essenziale, ossia quell'aspetto che è stato influenzato più dalla tradizione romantica rispetto alla tradizione razionalista, riconosce la ragione ultima come molto più grande dell'uomo, perché la mente umana non è in grado d'immaginarne la natura; questo atteggiamento è incline a comprendere che tutto sia possibile per Dio. Quindi il contenuto del vangelo è possibile. Dio è reso nel pensiero protestante immanente come esperienza religiosa, come presenza, questo attraverso l'illuminazione, l'intuizione la sensazione. Quindi la verità di Gesù Cristo è riconosciuta da una sensazione interna attraverso il contatto con le scritture. Il problema che sorge a questo proposito e che in ultima analisi è lo stesso problema che attiene alla posizione razionalista è il problema del soggettivismo, ed è questo il termine utilizzato anche da don Giussani. E' alla base di due domande critiche per don Giussani: prima di tutto come si può determinare se ciò che si sente è il risultato dell'influenza dello spirito o dell'idealizzazione dei propri pensieri. La mancanza di un riferimento alla comunione rende queste sensazioni il mero prodotto dei singoli interessi, opinioni e passioni personali. Non può essere loro accordato lo stato di autorità religiosa perché non hanno partecipato allo sviluppo del senso religioso a livello di comunione nel corso del tempo. Questo porta ad un secondo interrogativo che riguarda il soggettivismo protestante, e secondo me è l'interpretazione più difficile per noi protestanti. Don Giussani scrive : "come può essere che nel suo intento di venire a contatto con l'uomo per aiutarlo lo spirito stesso decida di adottare un metodo che avrà aumentato la confusione?" Prese assieme queste due critiche significano che la fede protestante non riesce a rispettare i fatti del messaggio cristiano, e le sue connotazioni originarie, ossia l'incarnazione come evento. L'evento cristiano è più di una illuminazione interiore è un evento di storia, un evento che si pone davanti su base quotidiana, attraverso la stessa esistenza della Chiesa; questa è la summa è la sostanza dell'interesse di don Giussani per il protestantesimo . Però se don Giussani si fermasse qui rifarebbe semplicemente il verso alle critiche che sono state rivolte alle fede protestante da diversi ambienti cattolici però il suo obiettivo reale non è la pura e semplice critica; è acquisire uno sguardo e lo cito.. " uno sguardo che afferma le altre posizioni.." rimanendo comunque fedele alla propria fede cattolica. La posizione storicista razionalista ha valore dice don Giussani se si partecipa all'esperienza che ha dettato quei testi storici, ossia i vangeli. Soltanto un possibilità così dice che l'esperienza sia presente che abbia un luogo hic et nunc, quel luogo è la Chiesa, è l'unità dei credenti al suo interno. Per quanto riguarda poi l'aspetto soggettivo del protestantesimo dobbiamo applaudire il suo donarsi all'esperienza mistica secondo don Giussani. Come tale dobbiamo affermare il valore della soggettività all'interno del protestantesimo. Però don Giussani lancia un ammonimento e lo cito nuovamente: "Ciò che questo atteggiamento probabilmente non genererà è una familiarità intima concreta e rispettosa nonché una razionalità ben fondata, entrambe queste cose derivano da un desiderio che viene sperimentato e vissuto, ossia tutto questo si deve generare all'interno della Chiesa", quindi per riassumere di nuovo la critica di don Giussani e la sua valutazione positiva: l'esistenza nella chiesa come il corpo di Cristo d'essere la caratteristica qualificante degli impulsi e razionali e soggettivi del protestantesimo. Vorrei a questo punto fare alcune riflessioni e individuare alcuni segni di speranza per il dialogo tra protestanti e cattolici sempre in rapporto alle opere di don Giussani. Prima di tutto credo sarebbe utile comprendere brevemente alcuni aspetti del protestantesimo, quindi nel venire a patti con la comprensione di don Giussani e del protestantesimo vorrei offrire una breve definizione, di tre categorie distinte ma tra esse correlate che riguardano la nostra comprensione delle critiche delle affermazioni di don Giussani, in quanto vanno considerate a diversi livelli. Ci sono almeno tre categorie distinte del pensiero protestante. Abbiamo per esempio il protestantesimo conservatore rispetto a quello liberale. Il protestantesimo nelle Americhe e in Europa si è sempre diviso lungo le linee di una fede

più liberale che pone maggiore enfasi sull'azione umana e sull'autonomia, a parte la comunità della fede; e c'è invece un protestantesimo più conservatore che invece pone più enfasi sull'azione di Dio e il ruolo della comunità nell'espressione della fede. Quindi la critica di don Giussani si applica più al protestantesimo liberale che non a quello conservatore, in certo modo, anche se penso in realtà credo che si applichi ad entrambi e noi come protestanti dovremmo starlo a sentire tutti.

La seconda categoria ha a che fare con il protestantesimo riformato rispetto a quello illuminato: occorre fare una distinzione anche tra le radici storiche del protestantesimo perché da un lato queste radici vanno riscontrate nel movimento riformato oppure nell'illuminismo ed entrambe queste correnti continuano ad avere una profonda influenza sulla fede protestante. Direi che le critiche di don Giussani si applicano più al protestantesimo che si è forgiato secondo la corrente dell'illuminismo che non al protestantesimo che sostiene di avere radici più profonde nella riforma. Questi ultimi rappresentano la mia tradizione più degli altri anche se penso che comunque ci sia sempre un incrociarsi con influenze da entrambi i lati.

Poi abbiamo una terza categoria importante per la comprensione del protestantesimo, ovvero occorre differenziare il protestantesimo americano da quello europeo. Io appunto farei questa distinzione tra protestantesimo americano ed europeo in maniera molto chiara: hanno le stesse radici entrambi a livello di riforma e di illuminismo si sono evoluti in maniera diversa. Il Movimento dei puritani che poi ha fondato le colonie in America era orientato alla comunità nella fede e lo rimane ancora oggi nelle varie espressioni Battiste e congregazionaliste. Le critiche e le affermazioni di don Giussani quindi si applicano in maniera diversa a seconda del concetto di protestantesimo in America o in Europa, anche se direi che si possono applicare alla maggior parte dei protestanti in Europa, mentre forse si applicano meno ai protestanti americani. Però dobbiamo ricordare sempre qual è l'obiettivo di don Giussani, cioè quello di promuovere l'unità nella fede che testimonia l'elemento dell'incarnazione che si trova sia nelle comunità di religione cattolica che protestante. A questo punto vorrei improvvisare parlare di alcuni dei segni di speranza che vedo emergere nel Nord-America e non solo. Sono segni e potranno far uso delle critiche di don Giussani per favorire il dialogo tra protestanti e cattolici. Prima di tutto nel Nord-America oggi c'è un movimento che si chiama post-liberale tra i teologi, ed questo movimento è guidato dal dottor Lindbeck della università di Yale. Il suo obiettivo come appunto un'eredità protestante liberale è quello di recuperare la grande tradizione passata, così che dal punto di vista teologico ci si possa concentrare di nuovo su Dio più che sull'uomo. Il secondo segno di speranza che intravedo è proprio tra il mio gruppo di evangelici conservatori: c'è sempre un maggiore interesse da parte loro per il pensiero cattolico soprattutto appunto quello espresso dalla grande tradizione; ci sono sforzi di collaborazione adesso in corso in America, dove cattolici ed evangelici scrivono testi su preoccupazioni e interessi comuni, un libro di questo tipo è stato appena pubblicato ed è intitolato letteralmente: *L'autorità delle Scritture* e contiene sia autori cattolici che evangelici che praticamente arrivano ad un accordo relativamente al ruolo delle scritture nella chiesa e nella teologia. Secondo me questo lo vedo come segno molto incoraggiante. Poi adesso in America cominciano a comparire quelli che sono i gruppi di dialogo, praticamente persone di tutte le fedi nella cristianità ortodossa, soprattutto ortodossi, anglicani, evangelici e io faccio parte di uno di questi gruppi di dialogo: si mettono insieme e appunto si danno un nome che equivale al greco tradizione, quindi c'è speranza ..vedete? Vorrei finire adesso con una riflessione relativamente proprio a questo incontro che ho avuto con don Giussani questa settimana: vorrei che sapeste che questo uomo mi ha influenzato profondissimamente e lo considero un padre prezioso in Cristo. Gli ho esposto le mie sensazioni ad un certo momento molto chiaramente, e gli ho detto che le sue opere sembravano avermi messo in una situazione particolare verso la madre Chiesa e gli ho detto che potrebbe anche essere che nel corso della mia vita effettivamente io non riesca mai ad arrivare

all'interno della Chiesa cattolica, per via delle circostanze che hanno caratterizzato la mia vita e la mia famiglia, però gli ho detto: "Quando morirò sarò appena fuori dalla porta", don Giussani mi ha detto: "Io sarò all'interno ad aspettarti per accoglierti nella gratitudine di Dio". Grazie, buona sera.

Savorana: Ora l'ultimo intervento a don Pino.

Stfano Alberto: Credo che quello che abbiamo ascoltato adesso renda ragione molto di più di quello che io posso dire, del perché è nato questo libro. Vi voglio solo innanzitutto dire che qualche sera fa incontrando a cena don Giussani, alla mia domanda "Ma qualcuno ti ha detto di lavorare, di scrivere sulla teologia protestante americana?" lui mi ha risposto: "Nessuno. Ho iniziato a pensare da solo, in seminario, a sedici anni, alla possibilità, alla novità di una possibile unità. Per questo ho studiato teologia ortodossa, per questo ho studiato la teologia protestante americana. A sedici anni, vale a dire in prima liceo classico, in quel momento in cui nella sua vita di giovane seminarista l'incontro con monsignor Corti aprì la scoperta di Cristo come la rivelazione della bellezza, della giustizia, della bontà, della verità. Siamo agli inizi degli anni Quaranta, pensate, in piena guerra, a che clima di libertà, di apertura, a che tensione, a che curiosità per tutti gli aspetti della realtà, e a che passione per l'unità della Chiesa si doveva vivere a Venegono. E' un clima che anticipa di decenni quella che ormai è nota come la grande apertura conciliare, radicata dentro la tradizione, radicata dentro alla fede del popolo. Il nesso che don Giussani sempre fa tra la fede di sua madre, la fede di don Amedeo nella parrocchia di Desio e la riflessione critica e sistematica su di essa come apertura a tutta la realtà che giorno dopo giorno passava fra le mura del seminario. Io ho riletto questo libro, indubbiamente è un'opera scientifica, di non facile approccio, eppure vi voglio dare come due input che non avevo scoperto a una prima lettura, ma che danno ragione di quello che già Elisa Buzzi osservava: il profondo nesso tra esistenza e teologia. C'è in nuce, mi pare di poter dire, tutta l'ammirazione, la scoperta per una esperienza religiosa come quella del protestantesimo americano, capace di sempre nuovi inizi. Ci sono due punti molto drammatici in questo testo che si concentrano intorno alle due grandi figure: quella di Jonathan Edwards, il protagonista del *Great Revival*, del Grande Risveglio, all'inizio del 1700, dopo un secolo di esperienza puritana, dove cominciava ad affermarsi l'irrigidimento moralistico, la preoccupazione dell'organizzazione ecclesiastica; e poi c'è la grande esperienza, a metà del ventesimo secolo, l'esperienza di Reinhold Niebuhr, che è il più grande demitizzatore di quello che era l'ottimismo a oltranza del *social God spell*, l'idea che il regno di Dio fosse attuabile storicamente, fosse possibile completamente dentro la storia. Il ritorno al realismo, la coscienza acutissima in Niebuhr del dramma della storia, la coscienza della fragilità dell'uomo, il problema della libertà ferita dell'uomo, questi due momenti segnano momenti di movimento, di un nuovo inizio dentro a una tradizione. E sono vissuti da persone che hanno profondamente condiviso non solo lo studio accademico, ma un impegno dentro alla vita: pensate a Edwards che ha scritto alcune delle sue opere più significative gli ultimi anni della sua vita vivendo in una missione indiana; o quante pagine delle riflessioni di Niebuhr Giussani sa coglierle attraverso la sua esperienza di pastore nella piccola parrocchia di Detroit che viveva tutto il dramma del Fordismo, della catena di montaggio, della grande industria. Come dimenticare che Giussani trova il tempo di stendere sistematicamente queste riflessioni in un momento di grande intensità, dapprima in bilico tra l'insegnamento accademico e le prime amicizie con i ragazzi che cominciavano ad andargli dietro, e poi decisamente abbandonando il paradiso della teologia per iniziare dentro alla scuola quella avventura che coinvolge tanti di noi adesso. Di questa stretta unità tra vita e riflessione sistematica su di essa emerge sicuramente come novità la parola esperienza. Vi leggo alcune righe di come Giussani la scopre in Edwards: "Nell'esperienza è segnata l'unità essenziale della persona, come intelletto e come cuore. In essa come luogo fisico di manifestazione

si rivela il livello misterioso dell'essere, il divino. Essa, in quanto provocata dallo Spirito, coincide con lo spazio della conversione e della santificazione, per cui vi accade una nuova rappresentazione delle cose, viste e amate come veramente in se stesse sono: in rapporto quindi a Dio". Don Giussani è consapevole, e lo fa notare in più pagine di questo libro, del rischio della riduzione soggettivistica del termine esperienza, ma è affascinato da questo rapporto, da questa che il nostro amico Spencer ha individuato come religiosità profonda, come questo nuovo inizio, come questa conversione che diventa mossa della libertà. Sono bellissime le pagine di questo libro in cui Giussani scopre nel grande trattato sulla libertà di Edwards la grande intuizione agostiniana: la libertà è mossa da ciò che la attira, dal fascino del bene che appare come il più grande. E se in Neibuhr c'è chiaramente la coscienza che questa libertà è ferita, che questa libertà è imperfetta, viene demitizzato l'ottimismo a oltranza che si nutre di un'idea del progresso illimitato; appare anche la storia, come il luogo di una responsabilità, un luogo dove la libertà va rischiesta dentro, e questi sono cenni commoventi in Neibuhr, al luogo in cui la fede trova alimento e uno sguardo nuovo quotidiano. La comunità, gli accenti così sorprendenti in Neibuhr del nesso tra io, storia personale, storia del mondo, popolo e destino dell'uomo riecheggiano, penso, dentro alla nostra esperienza attraverso la coscienza a cui Giussani continuamente ci richiama, proprio della libertà come risposta a qualcuno che ci chiama, come adesione a Colui che attraverso la realtà è il nostro Destino. Questa potente coscienza del senso della storia, questa coscienza che la storia è storia di salvezza, cioè attesa di un Salvatore, diventa, e voglio leggere soprattutto nel dialogo con Reinhold Neibuhr la coscienza che la storia è attraversata (e Neibuhr usa proprio questa espressione), da un Fatto. La storia non è un indefinito sviluppo del potere e della sapienza umana, secondo le esigenze evoluzionistiche moderne, ma invece si sprigiona dall'intimo di un avvenimento particolare. Questo è il paradosso che la cultura umana subisce come scandalo, lo scandalo della particolarità, questa particolarità è la rivelazione di una persona, di un uomo, Cristo, un'invasione dell'io al di là dell'io. La cosa che più mi sorprende leggendo questo libro, per cui vi invito a leggerlo con calma, soprattutto nel paragone con queste figure gigantesche che Giussani affronta, accosta come amici e come maestri, con la stessa commozione con cui ha saputo entrare in dialogo prima e in amicizia poi con Leopardi, o con i grandi geni che in tutti questi anni ci ha insegnato a conoscere è proprio l'iniziale esplicitarsi della ragione profonda del nostro assetto culturale che, lo ricordava la dottoressa Buzzi, si chiama ecumenismo. E' quello che abbiamo vissuto anche questa sera, ma è quello che si vede come intuizione profonda in tutte le pagine in cui si confronta Giussani con le figure più grandi: Edwards, Britman, Neibuhr. L'ecumenismo non è un confronto di posizioni, o meglio, è tale perché come ci ha ricordato è parte dell'avvenimento di Cristo. Siamo davanti a qualcosa che accade, siamo davanti non a una verità astratta ma a una presenza che sta accadendo, e da cui ciascuno di noi sta imparando. L'ecumenismo parte dall'avvenimento di Cristo, che è l'avvenimento della verità di tutto ciò che è, di tutto il tempo, di tutto lo spazio della storia; per questo ogni volta che incontriamo una realtà nuova l'abbordiamo positivamente, perché essa è il riverbero di Cristo, riverbero della verità di Cristo: nulla è escluso da questo abbraccio positivo, anche quello che abbiamo vissuto questa sera è una testimonianza impressionante di un'intuizione incominciata a sedici anni per don Giussani e che rappresenta per me, e posso dire per lui, per i nostri amici, per ciascuno di noi una fonte di paternità e di positività inesauribile. Grazie.

Moderatore: Avevamo intitolato questo momento di dialogo "Incontro al protestantesimo americano". Chi poteva immaginare quello che abbiamo ascoltato questa sera? Archie Spencer ha parlato del suo incontro con don Giussani, dell'incontro con un possibile reale ponte verso l'unità, e noi questa sera dobbiamo riconoscere in lui, nella sua testimonianza appassionata, infiammata dall'amore per Cristo, un protagonista, un pontifex, uno che sta costruendo, con cui stiamo

costruendo il ponte verso la sempre desiderata unità. Archie non ha raccontato che la fine del dialogo con don Giussani conteneva anche questa espressione con cui don Giussani lo ha salutato: “Noi siamo insieme da sempre, io sono te e tu sei me. Tu mi sei padre, madre, fratello.” Queste sono possibilità inimmaginabili prima che accadano. Accadono solo per una passione così decisiva, così calda, così umana, di uomini che hanno risposto “Io!” alla domanda del Meeting, e che vi hanno risposto per l’incontro con un avvenimento che ha cambiato la loro vita. La possibilità nuova che abbiamo intravisto, non come alba lontana ma come albore di un presente, di un mattino, nell’incontro di questa sera è forse uno dei frutti insperati, inimmaginati, imprevisi, eppure reali, di questo Meeting. Buona lettura e buona serata.